

“I sensi, le arti e l’estetica”.

Introduzione

I quattro saggi contenuti in questa sezione interrogano il rapporto fra l’estetica, la filosofia e i sensi, variamente coinvolti nei processi creativi e ricettivi dell’opera d’arte. Al centro dei contributi qui raccolti si pone in particolare il problema della fruizione estetica, diversamente indagato nei momenti costitutivi della percezione estetica, delle sue componenti immaginative e del giudizio di gusto, che giunge a formulare una consapevole valutazione dell’opera d’arte.

Nei saggi di Michele Bertolini e Pietro Conte, dedicati all’esperienza estetica del teatro fra Settecento e Novecento e che devono la loro nascita al laboratorio sui sensi e il teatro tenuto presso l’Università degli Studi di Milano nell’anno accademico 2011-2012, l’operare estetico dei sensi investe sia gli attori coinvolti in scena, sia i cosiddetti “spettatori”, che la rappresentazione teatrale ha sempre cercato di sollecitare attivamente offrendo l’occasione di un arricchimento delle modalità proprie dell’esperienza quotidiana. La rilevanza antropologica del teatro consiste nell’esperienza di un *limite* che la presenza in scena dell’attore così come l’articolazione e la costruzione dello spettacolo stimolano, interrogano, mettono in discussione, rovesciano: un limite che passa attraverso l’attivazione di specifiche modalità sensoriali nel pubblico come negli interpreti. Così, la ricerca teatrale di Tadeusz Kantor, analizzata nel saggio di Conte, mette radicalmente in discussione la rassicurante distanza fra scena e pubblico, fra “spettatore” e “attore”, fra arte e vita, fra rappresentazione e presenza, rovesciando una condizione tradizionalmente riconosciuta quale garanzia di una corretta fruizione estetica: la distanza. Al tempo stesso, l’uso artistico dei manichini e la simbiosi fra oggetti e attori, sperimentata da Kantor, mettono in luce insieme la prossimità e la distanza dell’interprete dal

pubblico: in una parola, la sua perturbante familiarità. Una caratteristica distintiva che l'antropologia dell'attore di Helmuth Plessner, al centro del saggio di Bertolini, ha messo in evidenza, indagando l'affinità fra la situazione dell'attore in scena e la natura propria dell'immagine, così come l'uso estetico e simbolico dei sensi e del corpo dell'attore, seguendo una linea storico-critica che risale alla riflessione sul teatro settecentesca e in particolare a Diderot.

I sensi sono ancora al centro della riflessione teorica del saggio di Marco Scotti e Anna Zinelli, che analizzano quattro opere dell'artista contemporaneo Massimo Bartolini. Nella ricerca di Bartolini, il coinvolgimento estetico e affettivo dello spettatore all'interno degli ambienti predisposti dall'artista avviene attraverso l'attivazione di modalità sensoriali inedite, olfattive, tattili e propriocettive, capaci di dare forma e identità a uno spazio riconfigurato grazie a componenti immateriali e agli intrecci sinestesici prodotti dalla percezione del fruitore.

I sensi, e più in generale l'attività sintetica della percezione, risultano decisivi anche nell'elaborazione e nella maturazione del giudizio di gusto, chiave di volta della riflessione settecentesca, in particolare anglosassone, e nel dibattito contemporaneo dell'estetica analitica che, come emerge dal saggio di Filippo Focosi, rielabora produttivamente numerosi spunti offerti dall'analisi del gusto e delle sue regole da autori come David Hume e Alexander Gerard. La centralità del giudizio di gusto e della valutazione delle opere d'arte, recentemente riscoperta dal dibattito analitico, mette in luce come l'identità dell'opera d'arte si costruisce nel processo dell'esperienza estetica, un processo che chiama in causa, a diversi livelli, l'attività percettiva, immaginativa, affettiva e razionale del fruitore, destinate a giudicare e valutare l'opera. In questo sistema di differenze, in cui la valutazione estetica può esercitarsi solo nel confronto diretto, esperienziale con la specificità dell'opera d'arte, i sensi giocano un ruolo importante nell'esercizio del confronto fra diverse opere d'arte, che investe prima di tutte le capacità percetti-

ve dei fruitori. Proprio il confronto fra opere e stili diversi si rivela quindi un momento imprescindibile per l'elaborazione del giudizio e per l'attività del critico.

Colgo l'occasione per ringraziare vivamente gli autori che hanno contribuito con la loro riflessione ad articolare e stimolare il dibattito su alcuni temi decisivi della teoria delle arti e dell'estetica contemporanea.

Michele Bertolini